

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLI n. 135 (45-780)

Città del Vaticano

domenica 12 giugno 2011

L'appello di Benedetto XVI durante l'udienza a oltre duemila gitani giunti da tutta Europa

## Mai più rifiuto e disprezzo nei confronti degli zingari

«Mai più il vostro popolo sia oggetto di vessazioni, di rifiuto e di disprezzo. Da parte vostra, ricercate sempre la giustizia, la legalità, la riconciliazione e sforzatevi di non essere mai causa della sofferenza altrui». Lo ha auspicato il Papa ricevendo in udienza stamane, sabato 11

giugno, nell'Aula Paolo VI, oltre duemila zingari giunti da tutta Europa nel 150° della nascita e nel 75° del martirio del beato gitano Zefirino Giménez Malla.

Organizzato dal dicastero vaticano per i Migranti e gli Itineranti, dalla Fondazione «Migrants» della

Cei, dalla diocesi di Roma e dalla Comunità di Sant'Egidio - tutte realtà che si occupano quotidianamente dell'accoglienza e dell'integrazione dei nomadi - l'incontro si rianoda a quello del 1965 con Paolo VI. «Il Servo di Dio - ha ricordato Papa Ratzinger - rivolse agli zin-

gari queste indimenticabili parole: «Voi nella Chiesa non siete ai margini... Voi siete nel cuore della Chiesa». Anch'io ripeto oggi con affetto: voi siete nella Chiesa».

Quindi il Pontefice ha riproposto la figura del beato Zefirino, definendolo un «martire del Rosario» e sottolineando come egli oggi inviti il suo popolo a seguire l'esempio con la dedizione alla preghiera, l'amore per l'Eucaristia e gli altri sacramenti, l'osservanza dei comandamenti, l'onestà, la carità e la generosità verso il prossimo. «Ciò - ha assicurato il Papa - vi renderà forti di fronte al rischio che le sette o altri gruppi mettano in pericolo la vostra comunione con la Chiesa».

Ripercorrendo poi le tappe della complessa e dolorosa storia del popolo gitano, che non ha mai «aspirato a dominare altre genti», ma ha «considerato idealmente l'intero Continente» europeo come la «propria casa», Benedetto XVI ne ha ricordato lo sterminio durante la seconda guerra mondiale - il «grande divoramento», come essi lo chiamano - e ha messo in luce i «problemi gravi e preoccupanti» che tuttora persistono. Da qui gli auspici per un futuro migliore. «Oggi - ha spiegato il Papa - la situazione sta cambiando: la ricerca di alloggi e lavoro dignitosi e di istruzione per i figli sono le basi su cui - ha concluso - costruire l'integrazione.



La Pentecoste nell'innografia di Romano il Melode

## Oggi il Paraclito scende ad abitare in mezzo a noi



Icona della Pentecoste, secolo XVII, Livorno

di MANUEL NIN

La Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Pasqua, è una delle feste più antiche del calendario cristiano: già Tertulliano e Origene ne parlano nella prima metà del III secolo. Romano il Melode ha un *kontakion* di 18 strofe, che segue quello per l'Ascensione. All'inizio il poeta mette in parallelo la confusione delle lingue e dei popoli a Babele con l'unità e l'unisono dopo il dono dello Spirito Santo: «Quando discese a confondere le lingue, l'Altissimo divise le genti; quando distribuì le lingue di fuoco, convocò tutti all'unità. E noi glorifichiamo a una sola voce il santissimo Spirito».

Le due prime strofe sono un'accorata preghiera a Cristo, che consola e assiste la comunità dei fedeli, come ha promesso dopo la sua ascensione: «Non mi separo da voi. Io sono con voi e nessuno sarà contro di voi». Ed è una preghiera a colui che è sempre presente nella vita dei discepoli: «Non allontanarti dalle anime nostre. Avvicinati a noi, avvicinati tu che sei ovunque!». Asceso in cielo, il Signore resta sempre nelle anime degli apostoli e dei battezzati: «Tu continui ad abbracciare il mondo di qua-

giù. Neppure un luogo è privo di te, o Infinito poiché sei tu a sorreggere l'universo riempiendo ogni cosa». Come si canta nel vespro e per tutto l'anno, invocando lo Spirito Santo: «Re celeste, Paraclito, Spirito della verità, tu che ovunque sei e tutto riempi, tesoro dei beni e datore di vita, vieni ed abita in mezzo a noi, purificaci da ogni macchia e salva, o buono, le anime nostre».

Il *kontakion* mette poi in rilievo la figura di Pietro: «Tra i discepoli Cefa, come primo nel rango a essi parlo; li fece alzare per la preghiera, e insieme a lui si radunarono come agnelli intorno al pastore». Con un'esortazione che fa pensare a un collegamento con le «preghiere delle genuflessioni» fatte in ginocchio la sera della Pentecoste o dopo la Divina liturgia della festa. Romano vede la preghiera degli apostoli quasi come un documento firmato e sigillato che sale fino a Cristo Signore che, accogliendola, manda sui discepoli lo Spirito Santo.

Il luogo dove si trovano i discepoli riuniti, scosso dal vento tempestoso, è paragonato a una barca nella tempesta, con un accostamento all'episodio della tempesta sedotta (Matteo, 8, 23-27): «Vi fu un sudano all'improvviso come di vento forte risonante dal cielo, riempì tutta la stanza di fuoco. Gli eletti, perciò, vedendo la stanza scossa come una barca, esclamarono: Signore, fa' cessare la tempesta e manda il santissimo Spirito». Inoltre Romano sottolinea come le lingue di fuoco mandate dal cielo non bruciano i discepoli, bensì illuminano loro la mente: «Lingue di fuoco il lambirono e andarono a posarsi sulle teste degli eletti, senza bruciare i capelli ma illuminando le menti: le aveva mandate per lavare e purificare il santissimo Spirito». Ed è ancora Pietro che in mezzo ai discepoli prende la parola per spiegare il prodigio: «Fratelli, rispettiamo ciò che vediamo senza porre domande! Nessuno dica: che cosa è questo che vediamo, poiché quello che si sta compiendo supera l'intelligenza e sopravanza la comprensione».

La straordinaria strofa conclusiva è un canto all'annuncio della buona novella: «Celebriamo, fratelli, le lingue dei discepoli perché non con un discorso elegante ma con la potenza divina hanno catturato noi tutti. Hanno preso la croce di lui come canna, hanno usato le parole come filo e hanno catturato il mondo. Hanno avuto il Verbo come amo appuntito, la carne del Signore dell'universo è diventata come un'esca, che non conduce alla morte, ma trae alla vita quelli che tribuano venerazione e gloria al santissimo Spirito».

Mentre migliaia di sfollati fuggono dalle città teatro degli scontri

## La Siria segnata da nuove violenze

DAMASCO. Il. Decine di morti, scontri e violenze, mentre alla frontiera con la Turchia quasi quattromila rifugiati hanno già passato il confine. La situazione in Siria si fa di giorno in giorno sempre più difficile: ieri le forze di sicurezza hanno lanciato operazioni coordinate in varie città. Attivisti e testimoni oculari riferiscono dell'uccisione di almeno ventotto persone in quattro diverse regioni. La televisione di Stato parla invece di due morti, un poliziotto e un civile, uccisi da uomini armati a Bosta Al Harir.

Nel giorno numero 88 dall'inizio delle manifestazioni di protesta, ieri, gruppi di attivisti si sono radunati in diverse località del Paese. Sulle violenze, tuttavia, le ricostruzioni restano poco chiare. Attivisti e testimoni oculari citati dalle televisioni «Al Arabiya» e «Al Jazeera» hanno riferito di intensi bombardamenti con artiglieria e carri armati a Jisr Ash Shughur, cittadina di circa 40.000 abitanti al confine con la Turchia. Una sessantina di persone - dicono le stesse fonti - sono ricoverati in alcuni ospedali turchi con ferite di arma da fuoco. Molti testimoni parlano di numerose defezioni nell'esercito e nelle forze armate. Altri testimoni hanno raccontato di aver visto elicotteri da combattimento sparare sulla folla, militari dare fuoco ai campi di grano (alla vigilia della stagione del raccolto) e cecchini sparare contro le ambulanze. Molto diversa la versione del Governo, che accusa bande armate di terroristi infiltrati da altri Paesi e che puntano al sabotaggio.

Un portavoce delle Nazioni Unite, Martin Nesirky, ha riferito che il presidente Assad non ha risposto a una telefonata del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Al Consiglio di Sicurezza, ieri, i Quindici si sono incontrati nuovamente per esa-

minare una bozza di risoluzione che condanna le violenze - preparata dalla Gran Bretagna e sostenuta da Francia, Germania e Portogallo - ma finora non è stato compiuto alcun passo avanti. Il testo - secondo fonti diplomatiche - potrebbe essere votato la prossima settimana, ma all'orizzonte si profila un possibile veto di Russia e Cina, critiche sul testo del documento.

Intanto, la Turchia si è detta «pronta ai peggiori scenari, compreso quello militare» per mettere fine alla crisi in Siria. Lo ha detto il presidente turco, Abdullah Gul, citato da «Al Jazeera». La leadership civile e militare del suo Paese - ha spiegato - è preparata «agli scenari peggiori» riguardo alla Siria. «Sfortunatamente, le cose non stanno andando nella giusta direzione» ha ag-

giunto il capo di Stato turco. I commenti di Abdullah Gul seguono quelli del primo ministro, Recep Tayyip Erdogan, che ha condannato le violenze. Nei giorni scorsi, il premier turco aveva tentato una mediazione con Assad, invitandolo a lanciare le riforme.

Peggiora la situazione dei profughi al confine. È cresciuto di circa mille unità nelle ultime ore il numero di sfollati accolti in Turchia: nelle ultime ore l'agenzia ufficiale turca Anadolu ha riportato la cifra di 3.893 persone, segnalando che la Mezzaluna Rossa sta allestendo un terzo tendopoli da circa 5.000 posti nella località di Alinozu, nella stessa provincia dove sorge il campo principale di Yayladagi. Questo terzo campo - dicono gli analisti - viene organizzato nella frazione di Boynuyugun.

Rapporto dell'Ilo

## L'esercito silenzioso dei bambini lavoratori



Una bambina afghana impegnata nella fabbricazione di mattoni (Reuters)

GINEVRA. Il. Sono 215 milioni i bambini lavoratori in tutto il mondo e di questi 115 milioni svolgono attività pericolose. A lanciare l'allarme è l'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro), nel nuovo rapporto pubblicato in occasione della Giornata mondiale contro il lavoro minorile, che si svolge il 12 giugno.

Dal rapporto intitolato *Children in hazardous work: what we know, what we need to do* («Bambini impegnati in lavori pericolosi: cosa sappiamo e cosa dobbiamo fare») risulta che ogni minuto, in qualche parte del mondo, un minore che lavora è vittima di un incidente, di una malattia legata alla sua attività professionale.

Il popolo di Dio come «corpo» e «sposa» di Cristo

Chiesa e salvezza